DC, PSDI e PRI hanno deciso di non accettare l'invito del PSI

Giunta regionale calabrese: la «danza anti crisi» continua

I tre partiti hanno incaricato il segretario repubblicano Vita di contattare le forze politiche democratiche - In sostanza neanche oggi il Consiglio affronterà il nodo delle dimissioni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il balletto, dunque, continua, ed è anzi ora ufficiale: DC, PSDI e PRI hanno deciso di non accettare l'invito del comitato regionale socialista per le dimissioni del presidente della Giunta di centro sinistra ed hanno incaricato il segretario repubblicano Pino Vita (al quale oggi dedichiamo il nostro «Senza campanile») a stringere una serie, di contatti con le forze politiche democratiche per arrivare possibilmente ad una riunione entro oggi. In questo senso Vita ha ieri confermato di operare. Ma andiamo per ordine.

Mecoledì sera si è svolto a Lamezia un incontro fra i tre partiti centristi, in assenza del PSI, e i tre hanno «sottolineato» — così informa un comunicato conclusivo dell'incontro — la volontà di superare la situazione creatasi con soluzioni che non portino ad involuzioni dei rapporti politici

A tal fine la DC, il PSDI e il PRI invitano i partiti democratici ad un incontro e il pesidente della giunta regionale e tutta la giunta a soprassedere alla presentazione delle dimissioni per non favorire — così si afferma nel comunicato — processi di destabilizzazione e di ingovernabilità». In vulgo più accessibile tutto questo significa che la riunione del consiglio regionale fissata per oggi pomeriggio a Reggio molto probabilmente non avrà al centro le dimissioni della giunta perchè dimissioni non ce ne sono.

Ieri il presidente Ferrara ci ha confermato, prima che avesse inizio la riunione dell'esecutivo che era fissata per ieri sera, che questo era l'orientamento di democristiani, socialdemocratici e repubblicani, mentre dal canto suo il repubblicano Vita, intervistato dal Gazzettino della RAI calabrese, ha cercato di dare un minimo di dignità politica a questa manovra dilatoria che mette in gravissima difficoltà l'istituto regionale, offendendo le più elementai regole del confronto

Siamo infatti all'assurdo vero e proprio: uno dei quattro partiti della maggioranza annuncia dentro il consiglio regionale che sarebbero opportune e necessarie le dimissioni dell'esecutivo.

Si consumano nuove riunioni, incontri, dichiarazioni per ritardare quanto più possibile la crisi ufficiale e la caduta quindi della giunta Ferrara. Per renderla — diceva ieri qualcuno — quanto meno indolore. Gli ultimi colpi di coda, gli ultimi marchingegni ed escamotage di un quadro politico ormai logoro e consunto e che cosa porteranno? Anche qui è difficile fare previsioni

Certo, per mettere fine a tatticismi a tentativi destabilizzanti, occorrono — come ancora sottolineava ieri il gruppo comunista alla Regione — atti coerenti chiarificatori da parte di ognuno affinché ognuno si assuma precise responsabilità. Il capogruppo del PCI alla Regione Fittante, ieri in una dichiarazione, ha nuovamente invitato a scelte chiare e coerenti. «Gravi e pesanti — dice Fittante — sarebbero le responsabilità di quanti, con atteggiamento incerto e contraddittorio, permettono il perpetuarsi dell'attuale situazione».

Fittante ha ovviamente respinto l'invito ad un nuovo incontro che è venuto dal DC, PSDI e PRI, ed ha detto che «occore immediatamente fare dimettere il presidente e la giunta e che queste decisioni spettano alla DC e a tutti gli altri partiti del centro sinistra, nessuno escluso». C'è questa volontà di chiarezza?

Se la DC — con il compiacente avallo di repubblicani e socialdemocratici, intende restare in sella, pur dopo l'invito chiarissimo dei socialisti a dimettersi, il suo atto deve restare isolato, per cui in caso di resistenza di Ferrara e dei suoi amici sono più che mai indispensabili le dimissioni dei tre assessori socialisti.

Oggi pomeriggio, infine, prima della riunione del Consiglio, si svolgerà a Reggio un incontro fra i due partiti della sinistra storica (la delegazione comunista è composta dai compagni Tommaso Rossi, Costantino Fittante, Domenico Bova, Gaetano Lamanna e Giuseppe Guarascio).

f. v.

E' un «tessile», però lui il posto fisso ce l'ha

Pino Vita, segretario regionale del PRI, è stato incaricato di condurre le trattative per il salvataggio del centrosinistra in Calabria. L'incarico glielo ha conferito la DC. Per questa nuova incombenza lo hanno definito il «tessile» della vita politica calabrese. Ma dei «tessili» senza fortuna la Calabria non ne aveva già abbastanza? Vedrete, comunque, che, a differenza dei tessili senza lavoro di Castrovillari e di Reggio Calabria, Pino Vita sarà un tessile con un «posto» fisso e duraturo.

Quando si è d'accordo con la DC un posto non manca mai.

Cosenza

Consultazione popolare per formare le liste del PCI

COSENZA — Presentati con una conferenza stampa della Segreteria della Federazione provinciale del PCI i questionari approntati per lanciare una grande consultazione con i cittadini dalla quale il PCI cercherà di avere suggerimenti e proposte per la formazione delle liste e del programma alle prossime elezioni comunali e circoscrizionali.

Il questionario contiene informazioni sufficienti per farsi un'opinione sul lavoro e sulle realizzazioni compiute dall'amministrazione di sinistra che dal '75 — dopo 30 anni di ininterrotta presenza democristiana alla direzione della città — governa Cosenza, unica esperienza di sinistra tra i capoluoghi della Calabria.

Lunedì, presente Gerardo Chiaromonte

Gli impegni per lo sviluppo della Calabria: *Convegno del Pci a Catanzaro*

CATANZARO — Si prepara in tutta la regione il Convegno di lunedì prossimo sui problemi dello sviluppo economico e sociale della Calabria — organizzato dal Comitato regionale del PCI — alla quale parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte. I lavori del convegno saranno introdotti dal compagno Giovanni Lamanna e si svolgeranno all'hotel Guglielmo per l'intera giornata.

Il venir meno degli impegni del governo e delle Partecipazioni statali sugli investimenti industriali, le inadempienze della giunta regionale, l'accumulo di centinaia di miliardi di residui passivi non solo pesano sui problemi più acuti ma colpiscono anche le nuove realtà produttive e le nuove iniziative imprenditoriali che, sia pure con contraddizioni, sono emersi in questi anni nell'agricoltura, nell'industria e nel turismo.

L'assenza di programmazione territoriale e settoriale da parte della Regione, le gravi carenze della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti collegati indeboliscono questo nuovo tessuto produttivo già insediato dall'estendersi dei fenomeni mafiosi e delinquenziali. Vanno quindi discusse le politiche creditizie, gli strumenti di promozione e di assistenza tecnica — anche in relazione alla scadenza della 183 — necessari al sostegno delle attività imprenditoriali che si avviano nella nostra regione.

Va inoltre discusso il ruolo propulsivo che devono assolvere la Regione e gli enti locali per avviare in Calabria la programmazione e per garantire il graduale trasferimento di risorse dai canali dell'assistenza agli investimenti produttivi. Il PCI intende contribuire con l'iniziativa di lunedì alla ripresa di un dibattito con le forze economiche e sociali, prospettando una riflessione aggiornata della realtà calabrese e delineando prime proposte

I giovani erano andati alla manifestazione

Sospesi 350 studenti Il motivo: l'8 marzo

Immediate reazioni delle forze politiche e dei sindacati - Il vero obiettivo dell'attacco

CALTANISSETTA — Partecipano alla manifestazione per la Giornata internazionale della donna e si ritrovano l'indomani sospesi dalle lezioni. E' successo a Gela a 350 studenti del classico dell'Istituto commerciale e del liceo scientifico che sono stati invitati a ripresentarsi «accompagnati dai genitori» se vogliono essere riammessi a scuola. Nei fatti per punire come hanno dichiarato i presidi degli istituti interessati, una assenza arbitraria si sono costretti i giovani, in prevalenza ragazze a perdere un altro giorno di lezione.

Le proteste sono state immediate tanto più che l'occasione scelta per dare esempio di rigore denota fin troppo chiaramente la volontà di reprimere non tanto l'assentelismo quanto la mobilitazione democratica dei giovani di Gela. Il comunicato emesso dagli studenti sottolinea infatti, le motivazioni che sono state alla base della manifestazione dell'8 marzo in particolare a Gela, «dove — è detto — non esiste alcuna iniziativa aggregante, non vengono offerte prospettive di crescita socio-culturale ma la scuola non se ne preoccupa, bada solamente ad esercitare la propria atorità scandalizzandosi per la diserzione delle lezioni da parte di alunni che hanno inteso sottolineare anche nella nostra città i significati che la data dell'8 marzo racchiude non solo per la donna ma per l'intera società».

Anche la commissione femminile del PCI che quest'anno è stata particolarmente impegnata nella preparazione unitaria della giornata della donna raggiungendo significativi risultati di mobilitazione in tutta la provincia ha vivamente protestato per la vicenda.

Conferenza stampa del capo di stato maggiore dell'esercito Rambaldi

Troppe, anche per il generale, le servitù militari in Sardegna

Il presidente del consiglio regionale, Corona, dapprima concorda sulla necessità di una «revisione» ma poi tenta di presentare positivamente il nuovo insediamento nel Sinis — Quale deve essere il ruolo dell'esercito nella società

Dal nostro corrispondente

SASSARI — «Disarmo, servitù militari, ruolo dell'esercito nella società italiana»: questo il tema di una conferenza stampa tenuta dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Eugenio Rambaldi, che ha presenziato ad una cerimonia per la consegna di plasma ai bambini talassemici dell'isola.

«E' un avvenimento molto significativo, che dimostra la sensibilità dei soldati della brigata "Folgore". Questi giovani militari hanno voluto donare il loro sangue ai bambini colpiti dall'anemia mediterranea che, come ben sappiamo, costituisce un autentico flagello per la Sardegna»: ha sottolineato il presidente del consiglio regionale, on. Armando Corona, presente anch'egli alla conferenza stampa.

Entrando nella questione viva delle «servitù militari», tornata in primo piano proprio in questi giorni a seguito delle lotte popolari nell'Oristanese contro la istallazione di una nuova base nel Sinis, il generale Rambaldi ha ammesso che la Sardegna risulta gravemente penalizzata.

«Credo — sono le parole del capo di Stato Maggiore dell'esercito — che la vostra isola sia certamente penalizzata per le servitù militari rispetto alle altre regioni italiane. La percentuale del territorio sardo vincolato per le esigenze della difesa è di 1,50 per cento. Anche se si tratta di una percentuale molto lontana dal 7 per cento del Veneto, resta ugualmente il fatto che il peso è pur sempre gravoso, e quindi bisogna rivedere il problema delle servitù militari in Sardegna».

«La questione più spinosa — ha proseguito il gen. Rambaldi — sembra quella del poligono di addestramento di Capoterra, che rimane assai discusso per la sua estensione e pericolosità».

L'opinione del gen. Rambaldi è stata fatta propria dal presidente del consiglio regionale on. Corona. «Le forze armate devono — ha detto — abolire le servitù non essenziali all'esercito e alla difesa del paese».

Ma le basi NATO, e la base USA per i sommergibili atomici in funzione alla Maddalena, che non rientra neppure sotto il controllo delle autorità civili e militari italiane? E la sempre più massiccia presenza delle strutture di guerra, le continue manovre terra-mare-aria, che sottraggono per buona parte dell'anno migliaia di ettari di territorio dell'economia tradizionale della nostra isola?

Purtroppo questi temi sono rimasti in ombra, e addirittura si è sorvolato sulle basi NATO e sulla base USA, ovvero le servitù di gran lunga più pericolose, che non fanno parte di quell'1,50 per cento di territorio controllato dall'esercito nazionale, di cui ha parlato il gen. Rambaldi.

Per la nuova installazione nel Sinis, l'on. Corona ha assunto una posizione ambigua, se non negativa, certamente in contrasto con la volontà dei lavoratori, delle popolazioni, delle amministrazioni comunali e delle forze politiche democratiche della provincia di Oristano. Entrando in contraddizione con quanto aveva sostenuto poco prima, parlando di «revisione delle servitù militari nell'isola», l'on. Corona, a proposito della «scelta» del Sinis ha detto: «Trattandosi di installazioni radar, non potranno che giovare anche alle popolazioni civili», sotto quale veste ha parlato l'on. Corona: in qualità di amministratore della regione autonoma, o come esponente del Partito Repubblicano?

Presentando come un fatto positivo la base del Sinis non si tiene conto delle ripercussioni gravi che una simile installazione potrebbe provocare nello sviluppo economico e turistico, di una zona tra le più suggestive, ma anche tra le più depresse dell'isola.

Molto più pacato e costruttivo si è rivelato il dialogo tra il gen. Rambaldi e i giornalisti, quando il discorso ha affrontato il ruolo dell'esercito nella società e del suo rapporto con la popolazione civile.

«L'esercito — ha affermato il gen. Rambaldi — è al servizio della società nazionale. Lo dimostrano gli aiuti recati alle popolazioni colpite da calamità naturali, per esempio il terremoto nel Friuli. Per scendere nei particolari che riguardano la Sardegna basti ricordare la collaborazione che l'esercito ha fornito alla Regione nel promuovere e portare avanti la campagna antiincendi durante la scorsa estate.

Non dobbiamo dimenticare poi, che, attraverso il servizio di leva, passano migliaia di giovani, tra i quali molti proprio nell'esercito fanno la prima esperienza di vita». Qualche obiezione a questo proposito è d'obbligo. Quanti giovani possono trovare nell'esercito un'istituzione capace di contribuire alla loro formazione culturale ed umana? L'obiettivo si pone ma è certo molto lontano dalla realtà del servizio di leva oggi.

A questo fine di grande importanza può essere l'appuntamento democratico costituito dalle elezioni che per la prima volta i soldati affrontano per nominare i propri rappresentanti.

La conferenza stampa si è chiusa con una domanda sul ruolo dell'esercito nell'attuale delicato periodo di crisi internazionale. E' stato chiesto se le forze armate debbano avere o no un ruolo di offesa e di contrapposizione nei confronti dei paesi dell'est europeo.

Niente del genere. Il gen. Rambaldi ha puntualizzato i tre compiti istituzionali dell'esercito italiano: la difesa del territorio dello stato, senza però nessun ruolo di aggressione e di attacco; l'aiuto alle popolazioni nei casi di calamità naturali; la salvaguardia delle istituzioni democratiche repubblicane. «Partendo da questi tre compiti istituzionali, l'esercito si trova in prima fila nella lotta contro il terrorismo».

Ivan Paone

Roccanova ovvero come utilizzare il bosco

Nostro servizio

ROCCANOVA — Da Roccanova, da un piccolo comune della Val d'Agri, amministrato dai comunisti, viene il primo esempio concreto in Basilicata di utilizzo produttivo di terre pubbliche, un esempio capace di diventare punto di riferimento per altre realtà non solo della regione, di porre in modo nuovo il rapporto territorio produzione-occupazione.

E' questo il senso del convegno regionale promosso appunto dall'amministrazione comunale di Roccanova sul tema «Cooperative di produttori e di enti per la valorizzazione delle terre pubbliche» di intesa con la Regione Umbria, la Federbraccianti regionale, la Lega delle Cooperative e la Confcoltivatori.

In concreto qual è l'esperienza di Roccanova, alla base del convegno? Ne ha parlato all'inizio dei lavori il compagno Alessandro Zaccara. Si tratta di una convenzione che il Comune sta definendo con la «Lucafor», in direzione della forestazione produttiva di seicento ettari di bosco. La convenzione prevede che l'amministrazione comunale entri direttamente come socio nella cooperativa, che con la «Lucafor» porterà avanti, nelle forme concordate, progettazione ed esecuzione degli interventi previsti, con l'utilizzazione non solo delle agevolazioni previste dal progetto speciale n 24 della Cassa per il Mezzogiorno, ma anche delle altre disposizioni statali e regionali per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

Gli interventi, ha detto il compagno Zaccara, ripartiti in lotti esecutivi pluriennali, assicureranno una razionale ed organica utilizzazione delle forze lavoratrici locali e la migliore utilizzazione dei territori, anche per attività zootecniche ed altre compatibili. Infatti, se la mancanza o la debolezza di processi produttivi, capaci di accumulazione autopropulsiva, capaci di un drenaggio delle risorse verso le aree forti, rappresentano la caratteristica negativa «per definizione» delle zone esterne, essenziale è l'avvio di strutture produttive nuove che agglomerino forze e fattori di produzione oggi dispersi o disgregati, che siano in grado di invertire la tendenza in atto.

Accanto a questa questione c'è il ruolo che l'Ente locale, non più mero erogatore di servizi - incentivi - infrastrutture deve giocare per operare interventi attivi nel processo produttivo, per farne le vere ali di una programmazione effettiva su basi democratiche e creative.

La presenza al convegno del dottor Silvano Levrero, dell'ufficio del piano Regione Umbria e la relazione svolta «per un uso produttivo nuovo delle terre di proprietà pubblica» sono andati al di là del confronto tra due esperienze, quella del Comune di Roccanova ai suoi primi passi e quella della Regione Umbria, già collaudata. Nel caso specifico dell'amministrazione della Val d'Agri, il dottor Levrero ha detto che, dopo aver costituito la cooperativa nella quale il Comune entra come socio, insieme al progetto di forestazione produttiva è necessario giungere alla trasformazione della cooperativa in azienda pubblica produttiva, capace di rappresentare a livello di massa un punto di riferimento per aggregare contadini, braccianti, giovani, piccoli e medi agricoltori, e di andare oltre la forestazione, con un progetto plurimo.

L'esperienza, del resto, del movimento cooperativo democratico nel nostro paese, insegna che non basta concedere la terra alle cooperative, magari di giovani della 285. L'ente pubblico deve intervenire direttamente nel processo produttivo ed evitare, come già è stato in qualche caso, guerre tra poveri. Non si tratta di realizzare un miniprogetto di socialismo, ma di introdurre elementi di un nuovo modo di produrre, rendendo i produttori protagonisti ed evitando strumentalizzazioni.

Anche per queste ragioni è stato sottolineato come nella fase attuale il problema non sia più quello dello spezzettamento della terra. Sono necessari progetti integrati utilizzando tutti gli strumenti di collegamento possibili.

Il dibattito ha quindi testimoniato attraverso i pareri favorevoli quasi unanimisticamente espressi dai dirigenti della Lega, della Confcoltivatori, Federbraccianti, amministratori locali, ricercatori dell'IPRES, il largo consenso che l'iniziativa dell'amministrazione comunale di Roccanova ha suscitato.

a. g.

In gravi difficoltà la Fervisma di Lanciano

«Sia chiaro la fabbrica è mia I problemi, però, sono vostri»

Nell'azienda lavorano 110 operaie - La direzione dice che la crisi è di mercato - Il vero problema è l'indebitamento

Nostro servizio

LANCIANO — Il già lungo elenco delle fabbriche in crisi della zona del Sangro si «arricchisce» di un'altra unità. Tocca, questa volta, alla Fervisma, una fabbrica che produce capi di abbigliamento nel rione Santa Liberata di Lanciano. A rendere più grave la notizia c'è il fatto che nello stabilimento lavorano 110 donne.

Sicché questa crisi, oltre che in quella di parte notevole dell'apparato industriale del Sangro, va ad inserirsi anche nell'altra dell'occupazione femminile in tutta la provincia, caratterizzata — come hanno denunciato in occasione dell'8 marzo diverse organizzazioni delle donne — da «gravi discriminazioni che vanno dal sottosalario al lavoro dequalificato, e al permanere di situazioni drammatiche come quella delle operaie in cassa integrazione della IAC, alla minaccia della chiusura degli stabilimenti della Calimala e della GIBA, alla non applicazione del contratto alla Trivisono, alla situazione della «Valpego» il cui processo produttivo rende difficile il tempo di vita ed il tempo di lavoro per le donne.

E sempre si tratta, al di là del dato economico o statistico, di situazioni drammatiche soprattutto dal punto di vista umano, della concreta vita quotidiana che la donna conduce in fabbrica e fuori. Perché, per esempio, le lavoratrici lancianesi della Fervisma sono senza salario da ben tre mesi, e sono tre mesi in cui le loro famiglie sono dovute andare avanti lo stesso, famiglie che in molti casi vivono con l'unico salario dell'operaia.

Ma come stanno le cose alla Fervisma? La crisi è del mercato, dice l'azienda, che in questi ultimi tempi pare essersi notevolmente indebitata. E, naturalmente, a risolvere i problemi devono essere le lavoratrici, dalle quali si pretendono alcuni assurdi sacrifici anche salariali, senza che si intravveda una contropartita. Vige, insomma, la solita teoria: la azienda è del padrone, i problemi sono degli operai. E nei fatti questo è spesso vero. Anche stavolta, infatti, è dai sindacati che viene la proposta costruttiva e lungimirante. La proposta è di utilizzare la legge per la ristrutturazione per allargare la sfera della produzione, sempre nel campo dell'abbigliamento, verso capi più facilmente e a miglior prezzo collocabili sul mercato.

E la proposta è già uscita fuori dalla fabbrica: ieri sera, giovedì, il sindacato si è incontrato col sindaco di Lanciano; in questi giorni sta anche consultando le forze politiche democratiche. Perché, come dice un comunicato della CGIL e della CISL di zona, la lotta si prevede lunga e avrà bisogno del contributo e della solidarietà dei cittadini.

E dovrà investire necessariamente la Regione Abruzzo, alla quale si chiede di assumersi finalmente il compito della programmazione per il risanamento delle aziende in crisi (che come è noto, sono molte nel Sangro e in altre parti d'Abruzzo) e per consentire alla piccola industria di superare le difficoltà nell'accesso al credito, nell'acquisizione di materie prime e nella commercializzazione dei prodotti.

Compiti urgenti, quindi, e di grande portata, che richiederebbero una direzione politica della Regione ben diversa da quella della attuale giunta centrista, che sprofondata nel sonno più profondo, si sveglia solo se sente odore di spartizioni clientelari e di manovre elettorali.

Nando Cianci

Intimidazione mafiosa al compagno Tursi

Attentato contro l'abitazione del sindaco di Spezzano Albanese

La rudimentale bomba è esplosa senza gravi conseguenze Altro ordigno contro lo studio di un dentista a Castrovillari

COSENZA — Gravissimo atto di intimidazione contro al sindaco di Spezzano Albanese, il compagno Damiano Tursi. La notte scorsa una rudimentale bomba — che solo per fortuna non ha causato danni né alle cose né alle persone — è stata fatta scoppiare nel giardino attiguo alla abitazione del compagno Tursi che da anni guida una amministrazione in prima fila nella lotta alla delinquenza organizzata del centro della Piana di Sibari e in tutta la zona.

L'attentato a Tursi è del resto l'ultimo di una lunga serie di minacce e intimidazioni agli amministratori comunisti e socialisti della Piana di Sibari e della zona del Pollino investiti da un'ondata di criminalità mafiosa senza precedenti, da continui taglieggiamenti ai danni di imprenditori, professionisti, commercianti, dalla ripresa del furto del bestiame che rischia di distruggere un'intera economia agricola.

Anche a Castrovillari le intimidazioni non accennano a diminuire e dopo gli attentati al sindaco socialista, al vice sindaco e agli assessori — impegnati in una dura lotta contro la speculazione edilizia — ieri è stata la volta di un dentista a cui una bomba ha quasi completamente distrutto lo studio che si trova nel pieno centro della cittadina del Pollino.

Il PCI ha espresso la sua solidarietà al compagno Damiano Tursi con una dichiarazione del compagno Enrico Ambrogio, della Segreteria della Federazione. «I motivi di tale attentato — dice Ambrogio — vanno ricercati nell'impressionante crescita nella zona di Spezzano Albanese della criminalità organizzata e nell'azione di resistenza che le amministrazioni comunali dirette dai comunisti hanno ad essa opposto. Proprio su questi temi — è giusto ricordare — il PCI organizzò due mesi or sono a Spezzano Albanese un convegno che mise in luce la gravità e la consistenza del fenomeno.

Bisogna purtroppo constatare che, nonostante le circostanziate denunce del PCI, niente è stato fatto per combattere questo grave fenomeno e riportare la tranquillità e la pace fra le popolazioni di quella zona».

A Cagliari chiesta l'elezione diretta delle circoscrizioni

CAGLIARI — L'elezione diretta dei Consigli di circoscrizione viene sollecitata con una serie di iniziative promosse dal Coordinamento dei Comitati dei circoli di quartiere. Una decisione in tal senso dovrà essere assunta dal Consiglio comunale entro la fine del mese.

Il Comitato — in una nota stampa — rileva il pericolo che neppure per i prossimi cinque anni la città potrà avere un decentramento comunale effettivo, con consigli di circoscrizione regolarmente eletti. Questo pericolo deve essere sventato con una forte mobilitazione popolare.

Tra le iniziative assunte dal Coordinamento figurano una petizione al Consiglio comunale ed un dibattito pubblico con i partiti democratici.

Tutta la Sardegna contadina e pastorale al primo congresso della Confcoltivatori a Cagliari

A come Agricoltura ma anche come Abbandono

La regione meno coltivata del Mezzogiorno Spesi cento milioni dei 170 miliardi previsti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tutta la Sardegna contadina e pastorale era rappresentata al primo congresso regionale della Confcoltivatori. C'erano i giovani delle cinquanta cooperative agricole dell'Isola, assieme ai rappresentanti delle forze politiche, dei sindacati, dei Comuni, dei comprensori, delle Comunità montane, delle Province. Mancava l'assessore regionale all'Agricoltura, il democristiano Matteo Piredda. Non è una novità. Da anni la giunta regionale è assente sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia, e l'assessore in carica conferma la regola.

La Sardegna è la regione «meno agricola del meridione»: cioè ha una economia agro-pastorale, ma qui si produce meno rispetto a tutto il Mezzogiorno d'Italia. Il deficit agroalimentare è spaventoso, ma la giunta si guarda bene dal porvi rimedio. Soltanto in periodo elettorale le casse si aprono, per i contributi assistenziali e i soliti favori.

Gli interventi per la trasformazione rimangono atti sconosciuti. Dei 170 miliardi per la riforma agro-pastorale, appena cento milioni sono stati spesi. I progetti speciali per l'agricoltura e l'irrigazione sono pronti, ma si trovano fermi sul tavolo dell'assessore. Intanto le campagne producono sempre meno, i redditi agricoli rimangono ad un livello di fame, e l'occupazione diminuisce a vista d'occhio.

I giovani, che in questi ultimi anni hanno avuto il coraggio di associarsi per lavorare la terra, rischiano di fallire con le loro cooperative: la Regione non ha ancora dato i finanziamenti della legge sull'occupazione giovanile. Queste ed altre ancora sono state le denunce venute dal primo congresso regionale dell'organizzazione unitaria dei contadini, svoltosi nel salone della Provincia.

«I coltivatori sono esasperati per l'enormità dei residui passivi in agricoltura. 1.100 miliardi di fondi ancora da spendere: è un fatto impressionante»: ha detto il compagno Attilio Poddighe, presidente regionale della Confcoltivatori, nella relazione introduttiva. Qual è il compito immediato? «Una mobilitazione di massa, la più ampia ed unitaria possibile, di tutti i coltivatori e dei pastori, delle popolazioni per mettere fine alle inadempienze e alla paralisi, all'aperto sabotaggio. Riforma agro-pastorale, progetti per i comparti vitivinicolo, lattiero-caseario, ortofrutticolo, per l'irrigazione e le terre incolte: ecco gli obiettivi della lotta. Una cosa è certa: non subiremo passivamente — ha concluso il compagno Poddighe — il tentativo di mandare all'aria la programmazione, né vogliamo stare alla finestra».

Ci sono molte potenzialità; esistono i piani, i progetti e anche gli strumenti: si può uscire dalla crisi con la lotta e con l'impegno collettivo. Questo appello lanciato dal congresso sarà portato in tutti i comuni agropastorali della Sardegna. I delegati intervenuti nel dibattito non si sono fermati alla semplice denuncia. Proposte, analisi, idee non sono mancate, anche perché la Confcoltivatori in due anni di assistenza ha acquisito un importante patrimonio di esperienze e di lotte.

«Da due anni ci siamo riuniti in cooperativa. Abbiamo la terra ed anche il progetto: ma per andare avanti dobbiamo fare salti mortali. La Regione non ci ha assegnato il finanziamento. Rischiamo di tornare al punto di partenza, senza niente e con una rabbia più grande»: ha affermato Tore Mocci, della cooperativa giovanile di Teulada.

Da un giovane ad un protagonista dell'occupazione delle terre negli anni cinquanta, il compagno Eugenio Maddalon presidente della Confcoltivatori di Sassari. «La terra ritorna — ha detto Maddalon — ad essere uno dei punti più importanti dello scontro politico. Il movimento degli anni ottanta nelle campagne, in Sardegna, ha oggi un compito decisivo: far tradurre nei fatti le leggi conquistate dalle lotte per la rinascita».

«La programmazione deve finalmente partire. Poi ci sono le riforme. Una è davvero la più importante: i patti agrari. La DC vuole lasciarli come sono, arretrati e iniqui. E' invece necessario che il coltivatore si senta il protagonista di un moderno processo di sviluppo dell'agricoltura».

Antonio Martis